**Ordinazione sacerdotale di don Gianluca LONGO**

**(Basilica di Gerace 20 luglio 2021)**

Carissimi fratelli e sorelle,

Carissimi sacerdoti, diaconi, religiosi e religiose,

Caro Gianluca

È un momento di gioia per tutta la chiesa e per la nostra chiesa diocesana, in particolare: Gianluca con l’ordine del presbiterato è costituito pastore sul modello del pastore vero ch’è Cristo Signore. Sarà un pastore chiamato a camminare in mezzo al popolo, ad andare a volte davanti, a volte in mezzo o dietro, ma sforzandosi di essere sempre presente. Con una vita in mezzo al popolo di Dio. La sua missione sarà quella di portare a tutti la bella notizia “*che Cristo morì per i nostri peccati secondo le Scritture e che fu sepolto e che è risorto il terzo giorno secondo le Scritture e che apparve a Cefa e quindi ai Dodici*”. È l’annuncio che ogni pastore trasmette con la testimonianza della sua vita. Con quello stile popolare che piace al Signore: lo stile della prossimità, della compassione e della tenerezza.

Anzitutto, la *prossimità a Dio* nella preghiera, nei Sacramenti, nella celebrazione quotidiana della santa Messa. In un sacerdote che non prega, lentamente si spegne il fuoco dello Spirito, viene meno l’ardore della carità e la gioia del donarsi.

La *prossimità a Dio è prossimità al popolo*. Il vero pastore non si allontana dal popolo.  C*ammina con il ritmo della prossimità.* Lo stile della prossimità è lo stile di Dio, che è anche uno stile di compassione e di tenerezza. Il sacerdote non può mai chiudere il suo cuore di fronte ai problemi della gente. Sa che quando una persona viene a presentargli i suoi problemi vuole essere accompagnata. Per questo non risparmiamoci nell’ascoltare e nel consolare. “È *necessario che, sull'esempio di Gesù che «sapeva quello che c'è in ogni uomo» (Gv 2, 25), il sacerdote sia capace di conoscere in profondità l'animo umano, di intuire difficoltà e problemi, di facilitare l'incontro e il dialogo, di ottenere fiducia e collaborazione, di esprimere giudizi sereni e oggettivi*” (*Pastores dabo Vobis*, 43).

## Non meno importante nella vita del presbitero è la *prossimità al Vescovo*. Stare vicino a lui, per vivere concretamente l’unità nell’azione pastorale. La sua vera natura è l’essere suo fedele cooperatore nel servizio del popolo di Dio, sotto la guida dello Spirito Santo.

*La prossimità con gli altri presbiteri*. Attorno al vescovo si realizza la prossimità nella realtà del presbiterio, ove qualunque cosa in bene o in male fatta ad un presbitero è fatta a tutto il presbiterio. Fino a quando non maturerà questa consapevolezza sarà facile sparlare del fratello sacerdote, disinteressarsi di lui. La prossimità dispone alla franchezza ed al rispetto reciproco. Se un sacerdote ha qualcosa da dire nei confronti di un altro, lo faccia con franchezza e carità, sapendo di condividere la sua stessa fragilità. Non si pensi di risolvere i problemi relazionali a distanza col cellulare, che all’immediatezza della comunicazione toglie il giusto tempo di discernimento, la ponderatezza del dire e la riflessione. Quando la comunicazione virtuale prende il sopravvento su quella reale s’indeboliscono i rapporti di fraternità sacerdotale. In una società segnata dall’individualismo, dall’affermazione del proprio io, dall’indifferenza, la vita di relazioni nel presbiterio diocesano incontra non poche sfide, a cominciare dalla tentazione di formare piccoli gruppi chiusi, che non comunicano fra loro, spesso anche fra loro competitivi, si è tentati di isolarsi, di parlare male degli altri, di credersi superiori, se non più intelligenti e bravi.

Unito a Cristo, in mezzo alla gente, caro Gianluca, realizzerai la missione, che il Signore ti affiderà attraverso di me ed i miei successori., Sappi che essa non si concilia con la ricerca di onori, del prestigio terreno, con quella che una volta veniva chiamata “carriera ecclesiastica”. Sarai felice se non cercherai di mettere in mostra te stesso, ma camminerai dietro a Gesù ed a Gesù crocifisso. Con una vita interamente donata. Quando dovrai confrontarti con la tua inadeguatezza lascia spazio alla ricchezza della grazia riversata in te. Come scrive san Paolo nella lettera ai Corinti, “*per grazia di Dio, sono quello che sono, e la sua grazia in me non è stata vana. Anzi, ho faticato più di tutti loro, non io però, ma la grazia di Dio che è con me*” (1 Corinzi 15:10).

L’Apostolo si percepisce come un nulla amato da Dio: «*Io sono un nulla*» (*2Cor* 12, 11). «(*Il Signore) ha amato me e ha dato sé stesso per me*» (*Gal* 2, 20). Sa che la sua vocazione non deriva da meriti umani, quanto dalla bontà del Padre e dalla sovrabbondante ricchezza della sua grazia. Sa di essere al centro di un progetto meraviglioso, al servizio del quale mette la sua vita con tutti i suoi limiti. Un progetto che va oltre le sue debolezze. Sa di essere *per grazia di Dio quello che è* e di dover accogliere la missione ricevuta con tutte le forze di cui dispone.

Anche per noi come per te, Gianluca, è motivo di conforto e di stupore sapere di essere stati cooptati per questo progetto non sulla base di meriti e capacità personali, quanto per una gratuita elezione di Dio. Di fronte alla chiamata al sacerdozio anche tu potresti chiederti: “*Perché, Signore, proprio me?*”. “*Chi sono io per tutto questo*?”. La risposta la trovi nell’insondabile mistero della misericordia di Dio e della sua grazia. E’ un mistero di amore che viene dall’alto e che si realizza in te e attraverso di te. Non contare solo sulle tue capacità, considera spesso l’amore che Dio ha riversato su di te. Non dimenticare che sei un eletto del Signore, scelto perché amato da Lui. Il Padre che ama tutti e vuole salvare tutti chiama alcuni, “conquistandoli” con la sua grazia. È una chiamata rivolta a te nella concretezza della tua storia personale e familiare, con i suoi limiti, attese e speranze. La comunità si aspetta molto da te. Sono tanti i ragazzi e giovani che sperano di incontrare in te un sacerdote gioioso, innamorato del Signore, capace di ascoltarli, di accompagnarli, di comprenderli e di indicare loro la vita del bene. In questo cammino non sei solo. C’è una comunità che prega per te, la comunità di Portigliola, la comunità diocesana, la tua famiglia, una mamma che gioisce nel donarti al Signore.

C’è Maria, madre celeste, che Gesù indica tra coloro che fanno la volontà del Padre suo. A chi gli riferisce che c’è sua madre e i suoi fratelli Gesù risponde:

*«Chi è mia madre e chi sono i miei fratelli?». Poi, tendendo la mano verso i suoi discepoli, disse: «Ecco mia madre e i miei fratelli! Perché chiunque fa la volontà del Padre mio che è nei cieli, egli è per me fratello, sorella e madre».*

Quella di Gesù è una parentela nuova fondata non sul sangue, ma sull’adesione alla volontà del Padre. Qualunque discepolo che fa e vive la volontà di Dio entra in una nuova familiarità con Lui, in una relazione che va oltre i rapporti di sangue. Chiunque può sentirsi parte della sua famiglia. Chiunque, qualunque sia il suo stato, laico o sacerdote, adulto o bambino, uomo o donna, sano o ammalato, qualunque sia la sua cultura e posizione sociale. Dicendo “chiunque”, Gesù vuol dire che con chiunque egli può entrare in una relazione di conoscenza e amicizia. Basta camminare secondo la volontà dell’unico Padre e compierla.

Anche il sacerdote facendo la volontà di Dio entra in una relazione di fraternità, che lo pone sulla scia della Vergine Madre, diventa suo familiare e consanguineo. Può addirittura generare Gesù come Maria, che si è messa a disposizione di Dio dal momento dell’annunciazione fino al Calvario, far nascere e rinascere Gesù, vivendo il Vangelo e, attraverso la carità, generare Gesù nella comunità.

 Accanto a Maria c’è Giuseppe. Il sacerdote è chiamato ad avere come lui un cuore di padre, a manifestare il volto di un uomo di fede, di un padre tenero, modello di fedeltà e di abbandono fiducioso a Dio. Papa Francesco nella Lett. ap. *Patris corde*, scrive che «*anche attraverso l’angustia di Giuseppe passa la volontà di Dio, la sua storia, il suo progetto. Giuseppe ci insegna così che avere fede in Dio comprende pure il credere che Egli può operare anche attraverso le nostre paure, le nostre fragilità, la nostra debolezza*» (n 2).

Carissimo don Gianluca, coraggio, non avere paura della grandezza del ministero che stai per ricevere. Gioisci al pensare che tanti, ragazzi, giovani, adulti, anziani, poveri e sofferenti, attendono il tuo arrivo. Molti che non hanno incontrato il Signore potranno vederlo in te e attraverso di te, nel tuo entusiasmo giovanile. Sarai missionario in questa umile ma generosa e bella terra. Forse non avrai ove posare il capo, chiamato ad esercitare un ministero non sedentario e comodo, ma itinerante. Non pensare a ciò che essere in cammino per le strade della Locride ed i vicoli stretti ed angusti dei suoi borghi possa limitare la tua realizzazione personale. Questa avviene grazie all’amore ed alla passione che metterai in ogni cosa che farai, in ogni mano che stringerai, in ogni lacrima che asciugherai, in ogni sorriso che regalerai. Gioisci per ciò che il Signore ti dona ogni giorno che passa! Vivi il tuo sacerdozio con entusiasmo, con letizia e gratuità evangelica! Si dica di te come di ciascun prete ciò che si diceva del Santo Curato d’Ars: “*Era un prete riuscito*”!

Esorto tutti Voi, cari sacerdoti avanti negli anni e con tanta esperienza pastorale, ad incoraggiare Don Gianluca, a volergli bene ad accoglierlo nella famiglia presbiterale come fratello ed amico. Siate padri pazienti ed amorevoli coi preti più giovani. Agli uni e agli altri dico di far leva su ciò che unisce, su ciò che è positivo e bello, evitando tutto il resto. Ciò che più conta è vivere nella carità, sapendo accogliere e rispettare le diversità che ci sono in ognuno. Ed anche quando pesa l’offesa ricevuta prevalgano sempre lo stile del Vangelo, che è quello del perdono e della riconciliazione. C’è tutto da guadagnare e nulla da perdere. Senza temere di andare controcorrente e di essere segni di contraddizione In un libro dal titolo *Il prete giusto* (*Nuto Revelli 1988*) si legge: “*Ci sono preti che si comportano come altoparlanti di Gesù Cristo, non solo con le parole, ma anche coi fatti. Altri invece hanno scelto la vita quieta, il tran tran: nessun nemico. Io dico: se un prete non ha nemici, non è un prete. Gesù crea una rottura tale che lo chiamano ‘segno di contraddizione’*”.

Caro Don Gianluca, cari presbiteri, viviamo questa sfida! Non abbiamo paura di essere ‘segni di contraddizione’ in un mondo omologato, che spesso non sa reagire di fronte alle storture che s’incontrano e che rimane prigioniero dei propri schemi e delle situazioni di ingiustizia che crea. Non arretriamo se l’essere con Gesù ci porta ad assumere atteggiamenti impopolari e ad andare controcorrente. Andiamo “oltre la soglia” delle nostre chiese in cerca di persone cui donare, a piene mani, la gioia del Vangelo, il perdono e la pace!

Dico grazie ai sacerdoti ed agli educatori e formatori che hanno guidato Gianluca in Diocesi, nel Seminario minore di Catanzaro e negli anni di teologia in quello arcivescovile di Reggio Calabria. Un particolare grazie al suo Rettore, Mons. Salvatore Santoro ed alla sua equipe. Grazie a tua mamma, tanto presente nella tua vita, grazie a tuo papa che segue dal cielo questa liturgia, grazie alla tua bella famiglia ed a quanti ti hanno voluto e ti vogliono bene. Grazie alla tua comunità parrocchiale di Portigliola che ti ha custodito ed accompagnato sin dagli inizi del tuo cammino di fede. Grazie alle comunità parrocchiali presso le quali hai svolto l’esperienza pastorale diaconale.

La chiesa di Dio, tutti noi preghiamo per te, Gianluca, perché non venga meno in te il coraggio di perseverare nel servizio della volontà di Dio, cercando nella tua vita e nella tua missione unicamente la sua gloria (Colletta). Lo stesso chiedo per me, nel 45 anniversario d’ordinazione sacerdotale e nel settimo di episcopato, e per tutti i sacerdoti che oggi ricordano il loro anniversario d’ordinazione.

La Vergine Maria, i nostri Santi Patroni accompagnino il cammino della nostra Chiesa ed intercedano per il popolo santo di Dio ed in particolare per quanti sono nella sofferenza e nel dolore ed a causa del covid vivono momenti di solitudine e di povertà. Amen!